

Gazzetta del Sud 10 Settembre 2022

Scommesse e 'ndrangheta. La Dda confisca i beni

Fiumi di euro realizzati con la raccolta delle scommesse sportive on line. Affari che un imprenditore romano, con base operativa a Reggio Calabria, aveva realizzato con la benedizione della 'ndrangheta. Con questa ipotesi d'accusa militari del Comando provinciale della Guardia di finanza, in sinergia operativa con i colleghi dello Scico, con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia, diretta da procuratore Giovanni Bombardieri, hanno dato esecuzione ad un provvedimento emesso dal Tribunale "Misure di prevenzione" della confisca di beni per un valore complessivo stimato in circa 1,8 milioni di euro. Disponibilità finanziarie riconducibili ad un imprenditore romano, operante nel settore dei giochi e delle scommesse on-line. Le indagini hanno consentito di ricostruire le acquisizioni patrimoniali effettuate dall'anno 2000 all'anno 2020 e di rilevare, attraverso una complessa e articolata attività di riscontro, il patrimonio direttamente e nella disponibilità dell'imprenditore, il cui valore sarebbe sproorzionato rispetto alla capacità reddituale manifestata. Facendo attivare la misura di prevenzione patrimoniale della confisca dell'intero compendio aziendale di 2 società operanti nel settore dei servizi connessi alle tecnologie informatiche, quote di partecipazione al capitale sociale di 1 società operante nel settore della gestione di profumerie e commercializzazione dei relativi prodotti, 7 immobili, nonché disponibilità finanziaria,. Il suo ruolo era emerso nell'ambito dell'operazione "Galassia", altro colpo alle holding delle scommesse sportive illegali all'ombra delle cosche reggine. In quella circostanza gli investigatori delle Fiamme gialle avevano scoperto «un sofisticato ed altamente remunerativo sistema criminale, finalizzato all'illecita di scommesse online attraverso importanti bookmakers esteri». In particolare con i referenti che operavano in Austria e Malta. Per la Dda gli indagati potrebbero operare «in rapporto sinallagmatico con la 'ndrangheta». Solo le cosche reggine possono offrire una sorta di "protezione ambientale" all'impresa di gioco, concedere l'espansione sul territorio dei crediti di punti di distribuzione e garantire, con l'intimidazione, il recupero dei di gioco. Ai clan una contropartita monetaria, infiltrandosi nelle imprese, godendo di un canale privilegiato per la pulizia del denaro sporco, lucrando sugli utili e inserendo propri esponenti nella rete commerciale territoriale. In tale contesto è emersa la figura dell'imprenditore romano reggino d'adozione «che figurerebbe tra gli ideatori del descritto sistema illecito, nei confronti del quale è stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio, tra gli altri, per il reato di associazione per delinquere aggravata dal metodo mafioso».